



di **Maurizio Pagliassotti**

da megachip.globalist.it

La Grecia di Alexis Tsipras affronta l'ultima parte della svendita totale del suo patrimonio e della sua civiltà. Sul mercato finisce la stessa democrazia.

ATENE - La Grecia di Alexis Tsipras è entrata nella «*fase laboratorio*»: vedere cosa succede ad un paese lasciato nelle mani dei creditori. Disse Milton Friedman:

«*Lo shock serve a far diventare politicamente inevitabile quello che socialmente è inaccettabile*»

: lo shock della Grecia risale all'estate del 2015 quando con la giacca gettata sul tavolo al grido di

«*prendetevi anche questa*»

il primo ministro Alexis Tsipras firmò la resa senza condizioni della sua nazione sconfitta.

Umiliato di fronte al proprio paese e al mondo da Angela Merkel, volutamente.

Sul tavolo, quella notte, non finì solo la Grecia, ma la stessa democrazia che l'occidente ha vissuto in quelli che il grande storico Hobsbawm ha definito «*i gloriosi trent'anni*». Il voto greco, consapevole, che rifiutava il commissariamento della Trojka ad ogni costo, ad ogni costo veniva tradito in cambio di un piano lacrime e sangue, ancor più punitivo perché doveva sanzionare l'ardire di un popolo intero che osava ribellarsi alla volontà suprema dell'Europa finanziaria. Che solo in quel caso e per pochi giorni gettò la maschera della finta solidarietà, dei traditi valori di Ventotene, e si manifestò nella pura essenza del terrorismo finanziario.

Senza un governo, comandano i tedeschi

Nel nuovo reame globalizzato la Grecia è il primo esperimento compiuto di «*stato disciolto*»: il governo della sinistra, solo pochi anni fa definito estremista, ha assunto il ruolo finale:

l'assorbimento del conflitto sociale che si scatena a fronte di una colonizzazione. Il 2018 sarà l'anno dove l'esproprio della ricchezza pubblica e privata diventerà in Grecia molto più veloce, e aggredirà i rimasugli di patrimonio restanti. Gli immobili vengono messi all'asta e i compratori stranieri – banche, privati e perfino istituzioni – possono prendersi un'isola, un appartamento, una spiaggia, un'opera antica: qualsiasi cosa. Il tutto a prezzi stracciati, a meno del 5% del loro valore.

Anche le case all'asta sul web

Finiscono all'asta, sul web, come una cosa qualsiasi, perfino le prime case se superano una determinata superficie. Il tutto nel plauso della parte ricca del paese, che potrà accaparrarsi i beni della classe media, per non parlare di quella povera, a prezzi stracciati. Nella democrazia di facciata del governo Tsipras i poveri sono sempre più poveri, e i ricchi sono sempre più ricchi. Sembra di parlare degli Stati Uniti, e invece è la Grecia, un paese nobile e antico, su cui si fonda l'intera cultura occidentale, che si trova ad un passo dalle nostre coste. Per molti aspetti laddove è fondato il nostro passato si vede il nostro futuro. C'è una qualche differenza tra un comune italiano, come quello di Torino ad esempio, e lo stato greco? Entrambi sono assediati dai debiti, contratti per mitigare l'impatto della deindustrializzazione globalizzante, entrambi sono sotto il controllo delle banche che dettano i piani di governo: a suon di privatizzazioni, svendite di patrimonio e licenziamenti collettivi. La trappola del debito è una tagliola, entro la quale viene ferita la democrazia. I piani di rientro sono agende incontrovertibili, totali, spietate. Rispetto i quali ogni programma elettorale è soccombente.

Ultimo sforzo, poi il deserto

I commentatori filo governativi sottolineano che il 2018 sarà l'anno «*dell'ultimo sforzo*» per arrivare alla fine del commissariamento da parte dei creditori. Per dare un'idea di cosa si parla: un governo di estrema sinistra, si fa per dire, ha approvato delle norme che restringono la libertà di sciopero. Di fatto in Grecia diventa illegale, perché per la proclamazione degli scioperi dovrà partecipare alle assemblee il 50% degli iscritti ai vari sindacati di categoria. E questa è solo l'ultima parte di un processo che ha già pesantemente colpito lo stato sociale, le pensioni, i salari, i beni pubblici, e il diritto del lavoro. Imbarazzante, tra l'altro, l'asse politico tra Alexis Tsipras e Emmanuel Macron: ennesima prova dello sbandamento culturale della sinistra incapace di inquadrare un orizzonte politico differente da quello dei banchieri.

Italia come la Grecia?

Ovviamente il governo greco confida che nell'agosto del 2018 la Trojka, in virtù del piano di rientro greco, vada via, e lasci il paese libero di finanziarsi sul mercato globale. Ma se anche fosse, questo non migliorerebbe la situazione della Grecia, ormai allo stremo. Il debito pubblico greco, da «*vendere*» sul mercato obbligatoriamente a tassi elevati, finirebbe nuovamente all'estero. E il processo si ripeterebbe esattamente uguale agli ultimi sette anni. Ovviamente vi sarà un'espansione del Pil e una ripresa dei contratti di lavoro a prezzi stracciati. Il governo, la democrazia, non servirebbe più a nulla: se non a creare un simulacro. L'esperimento greco, la palla di cristallo in cui si può vedere il futuro dell'Italia se non vi sarà una drastica inversione politica, è davanti a noi.

Fonte: <https://www.diariodelweb.it/esteri/articolo/?nid=20180116-479194>